

→ **A Bologna** come a Ferrara l'affluenza è stata più bassa del previsto

→ **A Forlì** l'outsider Balzani, allievo di Spadolini, batte la sindaca Masini

Gli auguri di Coffferati a Delbono: «È stato un bell'esempio di democrazia»

Maramotti



Bologna, Ferrara, Forlì: nelle tre città in cui si sono tenute le primarie per i candidati sindaci hanno vinto tutti esponenti non provenienti dai Ds. Le vecchie «case» del Pd non sembrano esistere più.

ANDREA BONZI
BOLOGNA
abonzi@unita.it

Il rinnovamento del Pd parte dalle primarie. Il day after del week-end per scegliere il candidato sindaco a Bologna, Ferrara e Forlì dà un segnale chiaro: le vecchie «case» dei partiti che hanno dato vita al Pd non esistono più. Nessuno dei tre candidati usciti vittoriosi dalle urne, infatti, proviene dai Ds.

Iniziamo da sotto le Due Torri. Flavio Delbono, vicepresidente della Regione (ex Margherita) ed economista vicinissimo a Romano Prodi, ha prevalso largamente sugli avversari, sfiorando il 50% (49,95%). Toccherà a lui racco-

gliere il testimone di Sergio Cofferati nel 2009. Che dice: «un bell'esempio di democrazia. Il risultato è netto». «Non sono state primarie fra ex Ds ed ex Margherita, ci siamo mescolati. E questo aiuta molto l'identità del partito - osserva il segretario Pd di Bologna, Andrea De Maria - È un contributo a Roma: il Pd nazionale deve darsi un profilo programmatico ben definito. Così la prossima volta, quando ci sarà uno sciopero della Cgil, sapremo se aderire o no». Uno scatto d'orgoglio, quello dei democratici bolognesi. Che, dopo lo sforzo fatto tra sabato e domenica, chiedono al Pd nazionale di dare un taglio alle polemiche interne e «scaldare» la gente con scelte nette, senza tentennamenti.

IL BICCHIERE DELLA PARTECIPAZIONE Intanto, già si discute se sia mezzo pieno o mezzo vuoto. A Bologna hanno votato in 24.920, la metà di quel popolo delle primarie che, l'anno scorso, si espresse per il segretario nazionale e quello regionale. Da-

ti non paragonabili, secondo i dirigenti locali, per il contesto nazionale e il carattere «fondativo» della chiamata al voto del 2007. Ma secondo Bruno Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo, siamo di fronte a un «insuccesso», visto che solo il 20% dell'elettorato Pd (che alle ultime politiche ha preso il 49%) è andato alle urne. Colpa

I COMPLIMENTI DI VELTRONI

Il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha telefonato ieri a Flavio Delbono per fargli i complimenti per la vittoria nelle primarie bolognesi e per l'«eccellente partecipazione».

«del malessere verso la leadership», continua Corbetta. E anche Arturo Parisi sottolinea il «grave processo di smobilitazione» dell'elettorato democratico.

FORLÌ E FERRARA

Il risultato più clamoroso di queste primarie, però, è accaduto a Forlì, dove si è imposto Roberto Balzani, per appena 44 voti (50,27% contro 49,73%). La sconfitta è Nadia Masini, sindaco uscente con un solido passato parlamentare nei Ds, che pure ha fatto il pieno nello «zoccolo duro» del partito. Ma non è bastato. Balzani, professore universitario 47enne è l'ultimo allievo di Giovanni Spadolini. Un repubblicano che si inserisce nella tradizione che questa forza ha in Romagna. Ma soprattutto una figura che ha vinto coinvolgendo i giovani, contattandoli tramite blog su internet e rendendoli partecipi della campagna elettorale. Alle urne sono andati in tanti, oltre 8.000, molti esterni al partito.

Risultato schiacciante (e largamente previsto) quello di Ferrara, nella quale il sindaco Gaetano Sateriale è al secondo mandato: il cattolico Tiziano Tagliani, consigliere regionale molto vicino a Dario Franceschini, si è imposto contro il socialista (ex Pci) Vainer Merighi con il 78,7%. Forse proprio per la prevedibilità del risultato, l'affluenza è stata scarsa: poco più di 4.400 voti. ♦

IL LINK

IL SITO DEL PD EMILIA-ROMAGNA
www.pder.it

Il Capo dello Stato: «Le eccellenze del Paese ci danno fiducia nel futuro»

Al Quirinale sfila l'eccellenza del «made in Italy», il mondo dell'imprenditoria e del fare in occasione della consegna dei premi Leonardo. Un mondo che, sottolinea il presidente della Repubblica, «rappresenta una grande sorgente di fiducia per il futuro del Paese».

Anche se non si possono «nascondere le difficoltà» di un futuro «denso di incognite». Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, davanti alle eccellenze del Paese, nel «primo incontro di una settimana densa di cerimonie e di discorsi di fine anno per cui si comprenderà che io mi imponga un qualche «self restraint» oratorio» torna ancora una volta a parlare della crisi economica e finanziaria che sta investendo anche l'Italia come il resto del mondo.

Napolitano è convinto che «dal made in Italy inteso nel senso più ampio, delle eccellenze italiane, della qualità italiana, di cui ho trovato testimonianza in tutti i Paesi che ho visitato: nei modelli di innovazione italiana raccolti in una bella mostra a Doha nel Qatar, come l'impegno

La crisi

«Non nascondere le difficoltà ma affrontarle con coraggio e volontà»

dei nostri specialisti nel restauro dei testi più antichi della Biblioteca di Alessandria d'Egitto o dei rotoli del Mar Morto a Gerusalemme». Da tutto questo «viene una grande sorgente di fiducia nel futuro del nostro Paese». E tutto questo va valutato «non nascondendoci le difficoltà che ci troviamo di fronte, perché se ce le nascondessimo non potremmo affrontare con il coraggio e la volontà necessaria» l'attuale complicata situazione. «Creare e intraprendere - ha concluso Napolitano rivolgendosi agli imprenditori - è la grande carta che dobbiamo saper giocare in un futuro così denso di incognite».

Dopo nove anni la presidente del premio, la stilista Laura Biagiotti, ha lasciato ieri l'incarico confermando la convinzione che «il made in Italy e l'eccellenza italiana non possono essere considerati solo asset aziendali, ma che, piuttosto, costituiscono il patrimonio del nostro Paese, e saranno un punto di forza soprattutto nel futuro per superare questa crisi». ♦